

Giovedì, 21 Maggio 2015, 09.37



POLITICA E SANITÀ

Home / News / Politica e Sanità

mag
21
2015

Cimo plaude a sentenza Tar: no a linee organizzative distinte medici-infermieri

TAGS: RELAZIONI MEDICO-INFIERMIERE, ASSOCIAZIONI DI MEDICI, PERSONALE INFERMIERISTICO



«La recente sentenza 6513 del Tar Lazio che boccia il dipartimento per le professioni sanitarie a guida infermieristica ci soddisfa. Dice quanto sosteniamo da tempo: il paziente è un "unicum" e non ci possono essere due linee a gestirlo, una clinica a guida medica ed una assistenziale con l'infermiere a capo. Si creerebbe una separazione nella strategia del trattamento». **Riccardo Cassi** presidente del sindacato medici ospedalieri Cimo, plaude alla decisione del Tar che ha annullato il decreto del commissario ad Acta Nicola Zingaretti istitutivo

del Dipartimento per le professioni sanitarie con a capo un infermiere professionale nominato dal direttore generale per il comando delle attività assistenziali. Il decreto era stato impugnato sia da Anaaò sia da Cimo con l'Omceo Roma, il ricorso Anaaò è andato a sentenza, Cimo attende la pronuncia sul suo (in ballo pure il probabile ricorso in appello della Regione). Il Tar conferma che l'organizzazione del lavoro assistenziale affidata a una dirigenza infermieristica autonoma creerebbe una confusione di ruoli e responsabilità: il malato potrebbe ricevere indicazioni provenienti non dal medico responsabile dell'unità operativa ma dal dirigente della professione sanitaria. Tra l'altro, il decreto legislativo 502/92 pone la responsabilità dell'organizzazione di tutto il personale sanitario in capo ai medici Direttori di struttura complessa, e il decreto laziale non ne rispetta il dettato. In terzo luogo, le nuove attribuzioni di incarichi dirigenziali in base al contratto comparto 2008 vanno date nel rispetto di quelle conferite ai dirigenti nominati in precedenza. «La componente assistenziale - riassume Cassi - agisce a valle di un processo di diagnosi e indicazione terapeutica. Varie professioni sanitarie collaborano al percorso (si pensi a biologi e farmacisti) ma tutti abbiamo presente che la nostra attività è rivolta a curare una malattia, cioè un problema clinico, e il clinico -il leader di questo percorso multi professionale - è il medico. Il Tar fra l'altro ribadisce uno dei nostri timori più gravi: la separazione delle linee d'attività è foriera di disfunzioni». Cassi ammette che in una malattia «c'è una fase acuta dove la componente clinica pesa di più e una cronica dove c'è più componente assistenziale negli interventi, ma dietro la diagnosi di cronicità c'è sempre un percorso clinico, un medico con 6 anni di corso di laurea e 5 di specialità». Il Tar cita anche il comma 566 in supporto alla sua tesi, affermando che tener ferma la competenza dei medici su atti

complessi e specialistici significa riservare loro la responsabilità globale del processo di cura. Che ne pensa Cassi? «Il giudice ci dà ragione anche qui, non esistono atti semplici. Alla malattia non si risponde con il Bignamino, ma questo va fatto capire al governo e soprattutto alle regioni che in nome del maggior risparmio sono pronte a cambiare le gerarchie».

Mauro Miserendino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

filiazione propri e di altri siti per inviare all'utente comunicazioni commerciali in linea con le preferenze manifestate durante la navigazione.
; p.A. informa che, accedendo al sito www.doctor33.it l'utente acconsente all'uso dei cookies per le finalità sopra indicate.

